



Foto Ansa

L'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ieri a Monza

# Il nastro di Natale Il teste Favata inguaia Silvio

**Fabrizio Favata, teste al processo per la fuga di notizie sul caso Fassino-Consorte, smonta la tesi di Berlusconi: non dormiva quando gli fecero ascoltare il nastro con la frase «abbiamo una banca». Anche Di Pietro teste a Milano.**

**VIRGINIA LORI**

ROMA

Nell'udienza del processo al Tribunale di Milano che vede imputati i fratelli Silvio e Paolo Berlusconi per la fuga di notizie sull'intercettazione Fassino-Consorte, chi consegnò il nastro a Arcore ha smontato la tesi sostenuta dall'ex premier, ovvero che non avrebbe ascoltato la registrazione perché stava dormendo: «Appena sentì la frase "Allora, abbiamo una banca" Silvio Berlusconi, che era molto stanco, tornò assolutamente vigile e i suoi occhi si aprirono», quel 24 dicembre del 2005 quando l'imprenditore Fabrizio Favata portò il nastro a Villa San Martino. Lo ha spiegato lo stesso Favata ieri nella sua testimonianza al processo alla seconda sezione della Corte d'Appello; Berlusconi si sarebbe risvegliato sentendo la frase dell'ex segretario Ds, al telefono con l'ex presidente Unipol, Giovanni Consorte, contenuta nell'intercettazione non ancora depositata agli atti, e che, dopo il passaggio del nastro ai fratelli Berlusconi, fu pubblicata su *Il Giornale* il 31 dicembre 2005.

Favata ha spiegato che l'ex premier aveva promesso una «riconoscenza della famiglia Berlusconi che va al di là dell'immaginazione». E il Cavaliere sarebbe stato al corrente che l'imprenditore, con il fratello e con Roberto Raffaelli (titolare della Rcs, società che svolgeva le intercettazioni per diverse procure), erano andati a Arcore per fargli ascoltare «l'intercettazione bomba e che valeva la vittoria alle elezioni politiche del 2006, perché Berlusconi nel 2005 era "cotto" politicamente». Dal 1 gennaio 2006 infatti la campagna elettorale fu condizionata dai veleni mediatici.

Berlusconi dopo aver ascoltato «il "nastro" che durava una decina di minuti» commentò e «ironizzò con noi su quelle parole»; la chiavetta col file

fu «consegnata da Raffaelli a Silvio Berlusconi», spiega l'imprenditore, che pensò «l'avesse persa, perché dopo qualche giorno Paolo Berlusconi ce ne chiese un'altra copia».

Ma l'ex premier non fu riconoscente con Favata, secondo quanto ha detto ieri al processo Antonio Di Pietro, chiamato come testimone. Proprio ex pm del pool «Mani Pulite», ieri è tornato nel Palazzo di Giustizia, presentò l'esposto alla procura milanese che fece partire le indagini sul trafugamento del «nastro». Di Pietro conferma la versione dell'imprenditore (condannato anche in appello a 3 anni e 4 mesi di carcere): «Chiesi a Favata a chi avesse fatto ascoltare il nastro ad Arcore e lui mi rispose "a Silvio Berlusconi" e a chi consegnò la pen-drive, e lui rispose ancora "a Silvio Berlusconi"». «Alla fine dell'estate 2009 fui contattato dalla giornalista Claudia Fusani - prosegue l'ex pm - che mi disse che un certo Fabrizio doveva parlarmi su importanti fatti relativi alla politica italiana». Claudia Fusani, ora giornalista de *l'Unità* che sollevò il caso, ha testimoniato al processo. Di Pietro dopo il primo incontro con Favata, nel suo ufficio alla Camera, denunciò tutto in Procura, perché i fatti «potevano avere rilevanza penale».

## L'AFFARE ROMANIA

Favata in aula ha raccontato anche di presunte mazzette date al ritmo di «40 mila euro al mese dal maggio-giugno 2005 all'aprile 2006». «Con le buste di contanti io salivo al secondo piano di via Negri e le consegnavo a Paolo Berlusconi nel suo ufficio», sarebbero dovute andare alle autorità romene perché la Rcs concludesse l'affare, mai andato in porto. Della «operazione Romania» ha parlato anche Di Pietro: «Paolo Berlusconi aveva detto a Favata e Raffaelli che quella cosa della Romania si poteva fare, ma bisognava "ungere le ruote", dovevano pagare una mazzetta, una tangente». Per questo Paolo Berlusconi deve rispondere anche di ricettazione e millantato credito.

La prossima udienza, con la requisitoria, è slittata al 9 maggio, il 30 la camera di consiglio. ♦

medici.

«Ora respira da solo, non c'è stato bisogno di intubarlo. Sta bene, è lucido e si è concesso anche qualche battuta con gli infermieri ed è cortesissimo come sempre» ha racconta l'assistente di Andreotti Patrizia Chillelli. In particolare l'ex leader democristiano, venuto a sapere che il sito Wikipedia aveva in un primo momento aggiornato la pagina della sua biografia inserendovi ieri come data della morte ha chiesto subito una rettifica dicendo: «Beh, speriamo che continui a sbagliare». «Sappiamo tutti quanto sia scaramantico» ha riferito ancora la segretaria.

Andreotti ha dato prova della consueta ironia anche a proposito della sua stanza, la numero 17: «Tanto io non sono superstizioso» ha detto al genero Marco Ravaglioli. La segretaria, che da 20 anni lavora al suo fian-

co di Andreotti, sottolinea che il ricovero nell'ospedale è stato dovuto «a una bronchite non ben curata». «Non credo che il presidente sarà dimesso in giornata (ieri, ndr) ma dovrà restare per un po' sotto osservazione».

Il senatore si è sentito male mentre si trovava nella sua casa romana, in corso Vittorio Emanuele. Il 118 ha inviato un'ambulanza e un'auto-medica con équipe completa che ha somministrato le prime terapie. Andreotti avrebbe risposto bene a questo primo intervento dei medici, i quali si sono mostrati ottimisti sulle sue condizioni.

Immediato il tam tam su Internet, Twitter e i social network. Compresa la gaffe di Wikipedia. Auguri anche dalla politica. Alemanno: «Roma gli è vicina». Casini: «Forza Giulio». Chiti: «Pronta guarigione». ♦